

lisonz

Periodico quadrimestrale dell'Associazione Culturale Bisiaca I Ronchi dei Legionari (GO)
Taxe perçuelTassa riscossa_Gorizia Italy_Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/c L. 662/96_Filiale di Gorizia
LISONZ_Periodico quadrimestrale dell'Associazione Culturale Bisiaca_Ronchi dei Legionari (GO)_Registrazione Tribunale di Gorizia
n. 184 del 10 aprile 1987_Progetto grafico Futurra ig Design_Stampa Poligrafiche San Marco

TA STO NÙMAR

Presentazione del volume "L'orlo del barba Bepo"	p. 2
Remandi del tēnp	p. 4
Opre e parsonagi del Teritorio	p. 7
Zercio de Samarc. Bisiacaria ciama...	p. 8
Ose de puisia	p. 9
...E des ve conto	p. 11
Che nova?	p. 12
Pirule de bisiac	p. 16

lisonz

Direttore Responsabile
Fabio Del Bello

Redazione
Il Consiglio Direttivo

Foto
Livio Trevisan

Edito dall'Associazione Culturale
Bisiaca, piazza S. Stefano, 6
Ronchi dei Legionari GO
tel/fax 0481 476107

Con il contributo della
Regione Friuli Venezia Giulia

e-mail: acbisiaca@virgilio.it

La Sede è aperta nella giornata di
mercoledì, dalle ore 15 alle 17.

La redazione si riserva la proprietà
di pubblicare e intervenire sul
contenuto dei testi. Lettere, interventi
e articoli firmati impegnano solo la
responsabilità degli Autori.

priòd

Il 9 e 10 agosto 2008 il Comune di Ronchi dei Legionari ricorda un evento importantissimo per la propria storia, il quarantesimo anniversario della firma del patto di gemellaggio con il comune sloveno di Metlika, risalente al 25 aprile 1968. Con questo atto l'amministrazione comunale ronchese di allora, rappresentata dall'indimenticato sindaco Umberto Blasutti, intese voler ricordare che nel corso del secondo conflitto mondiale, dopo l'armistizio del 1943, molti suoi cittadini scelsero di arruolarsi nella Brigata partigiana Fontanot, che si era costituita in una frazione di Metlika, a Suhor, per combattere l'occupazione tedesca anche in quei territori.

Dal 1968 in poi continui sono stati i rapporti e gli scambi fra Ronchi e Metlika, arricchiti anche dal successivo gemellaggio con l'austriaca Wagna, dove, durante la prima guerra mondiale, un campo profughi accolse le genti del Monfalconese e dell'Istria.

Questa costanza del perseguire gli intenti d'amicizia fra popoli diversi ma confinanti e uniti da trame di una storia comune, nel corso degli anni '90 è stata premiata dall'Unione Europea con la consegna del Diploma d'Onore, della Bandiera d'Europa e della Targa d'Onore del Consiglio d'Europa.

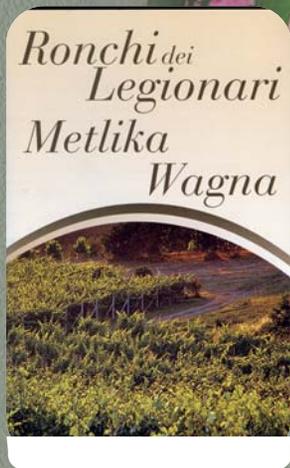
Se già collaudati sono gli scambi fra associazioni sportive, ora si sta saldando il rapporto fra le chiese di dette località, e va ampliandosi la prospettiva di conoscenza fra i giovani delle rispettive scuole.

Nelle scuole di Ronchi si insegna anche il tedesco e lo sloveno, quindi quale miglior occasione è quella di poter "praticare" la lingua del vicino in forma concreta, incontrando coetanei.

La nostra Associazione, avendo sede a Ronchi, desidera essere vicina alle iniziative presenti e future dell'amministrazione locale, iniziando con un semplice, ma sentito augurio, attraverso le pagine di questa nostra rivista. Un augurio che i legami fra le genti siano sempre sinceri e costruttivi, di accrescimento del senso di rispetto reciproco e di maturazione del sentimento europeo che ormai ci accomuna.

La Presidente
Marina Dorsi





Copertina dell'opuscolo realizzato dal Comune di Ronchi dei Legionari in occasione del 40° anniversario del gemellaggio con il Comune sloveno di Metlika. Il libretto, redatto in italiano, sloveno e tedesco, è stato pensato e donato per i ragazzi delle scuole. Racchiude notizie e dati essenziali sulle tre località di Ronchi dei Legionari, Metlika e Wagner. In copertina, una bella immagine testimonia la comune tradizione agricola e di produzione vitivinicola dei tre Comuni



Nel 1969, Pro Loco e Comune di Ronchi dei Legionari, in collaborazione con il Circolo Filatelico Monfalconese, realizzarono un particolare anello filatelico in occasione del gemellaggio con Metlika e Wagner. Il disegno fu realizzato da Silvio Domini (proprietà privata)

“L'orloj del barba Bepo”

Successo di pubblico alla presentazione del volume “L'orloj del barba Bepo” di Antonio Lorenzut



Enorme successo ha riscontrato la serata di venerdì 6 giugno a Villa Vicentini di Ronchi dei Legionari. La presentazione del libro “L'Orloj del barba Bepo”, racconti di Antonio Lorenzut curati da Pier Maria Miniussi, organizzata dall'Associazione Culturale Bisiaca con la collaborazione del Comune di Ronchi dei Legionari ed il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia, ha visto una folta presenza di Bisiachi di tutti i nostri Comuni che sono venuti non solo a seguire la presentazione del libro, ma anche ad incontrare, virtualmente, gli amici che vivono a La Plata in Argentina. Grazie, infatti, alla collaborazione del direttore del Consorzio Culturale del Monfalconese, Gianpaolo Cuscunà, e del signor Roberto Pagnussat a La Plata, è stato possibile far seguire la presentazione del volume anche agli amici bisiachi oltreoceano. Da La Plata erano in collegamento il signor Kebab, presidente dei Giuliani nel Mondo di La Plata, Bruno Calligaris di Ronchi e Flavio Kubik, nipote del compianto maestro e compositore Rodolfo Kubik, i quali hanno potuto anche salutare e

dialogare festosamente con tutti i presenti.

La serata, coordinata dalla presidente dell'Associazione Culturale Bisiaca Marina Dorsi, è stata aperta dai saluti del Sindaco di Ronchi, Roberto Furlan, presente anche l'assessore alla cultura Marina Cuzzi. Sono intervenuti Ivan Crico, ideatore per conto dell'Associazione della collana editoriale *Al langhir* della quale il presente volume è la seconda pubblicazione in collana, Franco Miniussi in qualità di vicepresidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo ed il curatore dell'opera, Pier Maria Miniussi.

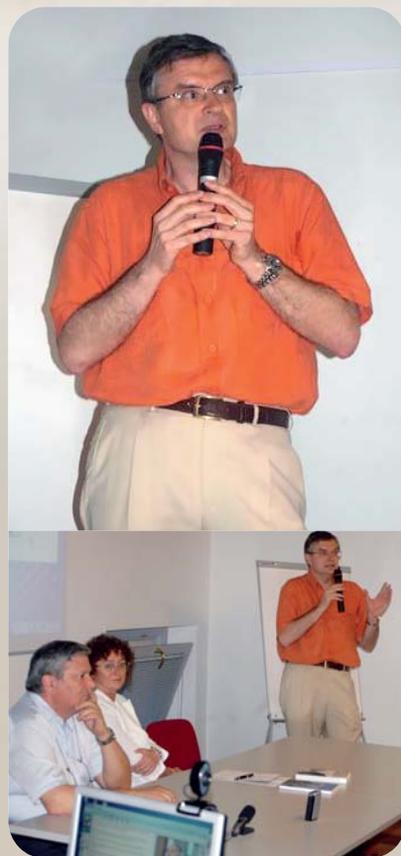
Quest'ultimo ha brillantemente delineato la figura dell'autore, Antonio Lorenzut, nato a Dobbia nel 1905 ed emigrato nel 1923 in Argentina. Solo nel 1986 il Lorenzut poté ritornare in patria, e questo rientro fu per lui un vero tuffo nel passato che egli esternò incominciando a scrivere brevi memorie ronchigine che spedì in Italia e che furono pubblicate su “La Cantada” e su “Voce Isontina”. Nel 1997 il Comune di Ronchi pubblicò il volume

Bona istà a tuti!!



“Sgranando ricordi” e, nel 2007 l'Associazione Culturale Bisiaca accolse ben volentieri la proposta di Pier Maria Miniussi di editare questa nuova raccolta di ricordi, dedicata ai Bisiachi 'ndadi via pa'l mondo, che ci tramanda una Ronchi dei primi del '900 che ora non esiste più, quella borgata prevalentemente a carattere rurale ed agricolo che viene descritta con il linguaggio di un secolo fa, con il dialetto che il Lorenzut portò nel suo cuore con l'emigrazione e che se in seguito subì influenze, queste furono legate al castigliano e non all'evoluzione della lingua e delle parlate della madrepatria. Sempre piacevole e coinvolgente è stata la lettura di alcuni passi del libro da parte di Eugenia Dusatti, amica, valente lettrice ed interprete non solo della lettura, ma anche degli umori e dei tipi di personaggi che scaturiscono dalla penna degli scrittori bisiachi.

Il volume di 250 pagine, è composto da 15 memorie in *bisiac*, con relativa traduzione a fronte in italiano; è corredato da immagini d'epoca gentilmente concesse della Fototeca del Consorzio Culturale del Monfalconese e dal fotografo ronchese Federico Leban. Le illustrazioni sono della giovane Ilaria Miniussi. I ricordi di Antonio Lorenzut si sgranano nei racconti: *La Plata - Ronchi andata e ritorno; Vita e costume d'un paesetto rurale; Contadino: sudore, pane e vino...salve!; Le sèsule; Co se vien veci se torna putei; Disgabotar le panoce; I putei de ieri e i putei de ogi; Lòu di Pasqua; La mare; No robar; Ne contava i nostri veci; Viva i novizi!; La paga del pardon; L'orloi del barba Bepo; Un successo ronchesin.* Il volume è disponibile presso la nostra sede e nelle librerie ed edicole della Bisiacaria. (t.m.)



^ Pier Maria Miniussi curatore del volume "L'orloi del barba Bepo"

Ivan Crico, ideatore della collana di prose bisache "Al langhir"

Il sindaco di Ronchi dei Legionari, Roberto Fontanot, mentre legge un significativo passo dal libro di Lorenzut



^ Un particolare ringraziamento per la partecipazione a Genia Dusatti

^ Il pubblico



Nel 1997, la Lega Intercomunale dei pensionati CISL di Ronchi dei Legionari, a ricordo delle sue genti, con il presente opuscolo volle rammentare i dolori e sacrifici dei propri padri e compaesani per la ricerca di un lavoro con l'emigrazione nelle terre lontane, anche al fine di comprendere e rendere concreto il valore della solidarietà nel convivere con l'immigrazione. Achille Colautti, capo Lega, sottolineò come l'emigrazione è presenza che fa riflettere e che interpella le coscienze in un'azione necessaria di integrazione e convivenza fra genti di Paesi diversi.

Tunin sardela

Sufiava lizier al borin soto costa e la sbruma bianchiza la cavalcava le onde tant che i crocai i le sfiorava 'ndando a planar uicando de gust parsora de la barena. Al largo tonfi de remi in piena voga e tante mugugnade che scandiva l'andar de i òmeni marineri. Su a bordo tantonon pes che in quella note al iera finì prisionier ta la guata granda e Mènego, cun t'un far de mistro stagionà, tant che 'l se vizinava al molo, al scuminziava ordinar ogni moviment a duti i marineri.

La ligria ta'l vèdarli la veva sborgnà de filizità tuti quei che i li spetava ta'l tornar. lera cunfusion senza misura ma istes i òmeni i saveva ben de spartir cun arte par nome e par grandeza i pessi e podopo sistemarli in dozene de cassele de legno o zesti de stropar e cu' le foie fresche covèzarli a dover.

Scargadi i inpresti longovia 'l molo, calche fèmena la iudava Checo a covèzar anca cu'l giaz ogni roba pescada cussì che la restasse più fresca. Più in là, cari cu' i cavai spetava de èssar cargadi par portar quel ben de Dio fin ta i paesi più lontanuzi. Ta le vie de la vila invezze, ghe pensava i tricicli de la Rosina Renga e quel de Gildo Bisat, parò al più vec' del mistier iera 'ncora Tunin Sardela (tuti soranomi in voga quale volta).

Lu, Tunin, al veva dome che 'na bicicletta, cun do portapachi, un vanti e l'altro didrio de la sela. Parsora del manuvrio 'l veva un tramai, como do dopi corni, e li al meteva la balanza: de 'na parte 'na asta cu' le tache de i chili limade e ta 'na zima tre cadenele che se calava a tignir strent al piat, e de quel'altra un contropeso che 'l frenava anca al còrar del bilanzer de pesadura.

lera un mistier che 'l spareciava tra 'na pedalada e naltra, como che fusse stà de pregar le tagne. Cussì, intonada qualche vecia canzon, ogni so moviment al iera zà colaudà e cussì anca 'l reciamo par le fèmene che lo iudava a farse reconòssar cussì che quele le podesse surtir fora ta l' àtin iust.

Se la pescada la iera bondanta, de sicur ghe sbrissava dopo pesà 'na sardeleta o calche testa sfracagnada a i gati de la contrada. I fioi invezze, senpre curiosi, i ghe coreva drio e lu i li contentava fasendoghe vèdar al folp che 'l veva ta'l zest e che, 'ncora viù, al se moveva. Lora pieni de



sbìgula, i se tirava lontani de le corde de sta bestia, ma dopo poc i tornava rente a cucar curiosoni.

Svodada squasi duta la marcanzia de le cassele, cuntenton e cun bone fliche in scarsela, al ciapava la via de casa. Ma vosto vèdar che, cucada la frasca, vanti de'l portonel de la Catarina, no'l vesse de far 'na tapa?! Al bonzorno a quella fèmena doveva pur senpre darghelo...o no?

'Na scanpanelada...drin e dron...e via drento ta'l curtiu. Ma fioi iera pena le oto de matina e la porta de la privata la iera 'ncora serada. Furrro, ciamando la parona de casa, al ghe sbrundulava de far svelta a vignir abas, parchè sinò quele quattro sardele cignude par ela, i ghe la varie butade a i gati de la contrada.

Fazandose de la zima de la scala, lo quietava disendoghe che la sarie rivada debot. Cussì, mituda 'na man ta la scarsela la gavava fora la chiave e po subito la ghe spalancava la porta de la cantina. Lu, mitù fra i lavri 'na cica inpizada cu'n t'un spetaunpoc, al ghe dava 'na bona bocada de gust, lassando 'ndar calche anel de fumo vers al ziel. Podopo, c'un t'un zimighez de oc', al ghe dise:

-Ciò bionda, travaseme un got de merlot che ciogo via al savor de freschin lavandome al sgraseot-Rengrazià pa'l cunpliment, ela cu'n t'una riduzadina, la ghe presenta un quartin cu'l mànego e cun tant piazer la ghe fa: -Cincin!- Slongando sotovia le man vers la cartada de sardele. Co sta bela vista vanti i oci, Tunin ghe pareva de tocar al ziel parbon come c'un t'un dè: la cica meza bagnada de vin, al quartin strent in man e drento i oci sto figurin de fèmena, che la te fava buir al sangue.

Dopo 'na meza oreta, tirada fora la zevola de'l scarsilin e nacorzendose de'l tardo, al para zò le ultime gioze de'l bicer e lecadose i lavri, cu' la man verta i la saluda cun la promessa de tornar ta'l diman de bonora.

A se valeva parbon cignir al dè pìciul pena pena fracà sul bilanzer drio de ogni pesadura! Ostrega sinò al pes come i lo varie pudù desgabotar de le fliche duvude consegnar a quel maressial che iera la so fèmena?! Voi cossa disè...valeva la candela?

Al ponte de pieris

lera guera, e mi de pìciul iero sfolà a San Ganzian cun me mare, me sorela e me pare, che 'l 'ndava lavorar lontan, a Tricesimo, in bicicheta, ogni luni e 'l tornava casa al sabo. 'Ndavo a scola a le lementari e gavevo la "mestra piccola", che la tigniva tuti fioi, de tute le classi, in sagristia fina mezozorno. Dopo magnà 'ndavo a uselar cu'le vis'ciade o a spigular su par Benati, o a cior ua là che iera, o a zugar de pèndul rente l'ostaria dei Murigoni. De domènega 'nveze 'ndavo cun me pare sul rapar, vers Isula, a cior talponi par far fogo, e lu al me contava del viazo che 'l faseva oni stemana in bicicheta.

"Fin ta'l ponte de Pieris" - al me diseva - "va tut ben, parchè no se incontra nissun, ma li sul ponte xe la guardia todes'ca cu'l mitra che la te controla par tut, le carte, la borsa, i vistiti. Al ponte 'l xe longo, tut in piera e 'l passa sora 'l Lisonz: al te porta a Paparian 'ndove che xe 'n'altro todes'c che 'l te ricontrola tut de novo. Dopo, 'ndando vanti, te passe par Santa Maria la Longa, par Paparoti, te rive a Udine e te va a Tricesimo par un longo stradon. La strada la xe piena de zente in bicicheta, de càmio de militari, de zente a piè, che la va e la vien e che la porta roba de qua e de là... là xe vital!".

Mi no gavevo mai vist sto ponte e gavevo vóia de védarlo, de tocarlo, de capir...

'Na matina, invece che 'ndar in sagristia, go ciapà la strada pa'l mulin, son 'ndà vanti pa'i canpi, son rivà sul rapar e, zirandome vers la Monte, lo go vist: go vist al ponte, le garite, le sentinele cu'l elmo, e tuta 'na serie de càmio de militari che i vigniva vers Pieris in fila.

lero distirà ta l'erba, sintivo le crote che le ciulava un póc più in nà e me divartivo a 'ndarghe drìo cu'i oci de un sgorbacavai che 'l me passava sora la testa, quando che sinto un rumor fort, in alt, de rioplani in pichiata... un remitur...

Go ciapà 'na paurona; me go mitù a córar vers al mulin e son cascà un par de volte ta'l fos, bagnà tra le crote... La note drìo ta'l let me 'npensavo del ponte, a quel che gavevo vist, ma più de tut a quel che no gavevo vist de là del ponte, parché mi gavesse vulù passarlo se no i fusse rivà quei ostiadi de rioplani! Dato parò che gavevo ciapà tanta paurona, no son 'ndà più rente al ponte e no ghe go mai dit gnente a nissun.

Finida la guera, son tornà a Mofalcon, go finì le lementari, go fat le medie al liceo e l'università. Gavevo 'na bicicheta e cun quela 'ndavo in ziro par tut, anca sul ponte de Pieris e oltra.

'Na sèra - no iero 'ncora laureà - in vial a Mofalcon i se 'npensa de 'ndar tuti a Fiumisel, a là de Bidoli, a balar. Chi cu'la vespa, chi cu'la lanbreta, pochi in motorin e tanti de noi in bicicheta. Semo rivadi a Pieris e li, sul ponte, trovemo la stradal che la ne ferma tuti, i ne controla i ferai, i ne fa 'na cuiàbita parché semo tuti in muc' su la strada e i ne dise de star tenti de là del ponte... Là de Bidoli - quela volta - se pagava zento lire de biliet e se gaveva dirit anca a una cunsumazion. Le fie le iera tute bele, furlane, e ghe piaseva balar cu'i bisiachi. Là go cognussù 'na fèmena che, cu'l tenp, la me ga strigà e che la me ga fat far al ponte de Pieris - indrìo - su'na Mercedes nera... ma éla la iera tut in bianc, cu'l vel e cul buché!

Sentà drento de la Mercedes, de drìo e cun éla de fianc, come che semo rivadi sul ponte - de la parte de Paparian vers Pieris - me go ricordà de quela paurona che gavevo ciapà de pìciul e de le parole de quei de la stradale: "...Ste ténti de là...".

Ma ormai iera fat, e me portavo in Bisiacaria una furlana bela, brava e bona... e tuta par mi!

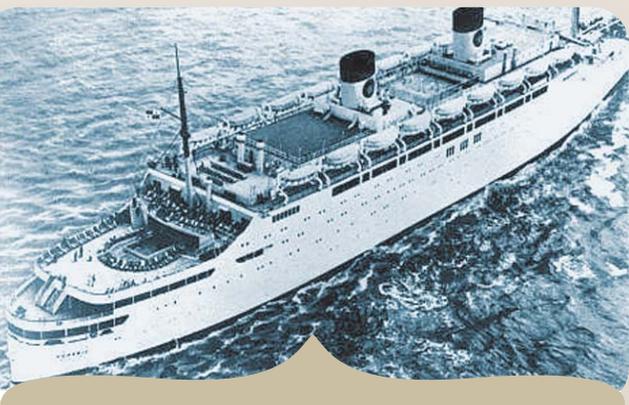


Xe passà altri trenta ani, go dó fioi, son in pinsion, go un machinon par 'ndar in ziro cu'la me fèmena e, par passar al tenp, o vago a Grado o vago par private cu'la me damianeta. Un zorno sì e un zorno anca passo sul ponte de Pieris, parché de là, a Fiumisel, go 'na fia sposada, che la ga sposà un de Fiumisel, e la ga mitù su casa a là. Gavevo un debit cu'i amichi furlani par gaverge portà via una "miss" e, cussì, al distin al ga fat che go duvù pagar al cont cun me fia, che adès la sta de là del ponte de Pieris, in Furlania.

Adès ogni volta che passo sto ponte, sinto come un spin che 'l me sponze par tut, e lo malidisso, ma ghe vói tant ben!

Sergio Trovò





testimonianz@:

tratto da "Giornale di Trieste,
11 settembre 1954

Perchè non manchi il lavoro ai nostri Cantieri
CALOROSO APPELLO DEL SINDACO AI CONNAZIONALI
RESIDENTI IN AMERICA.

Esso verrà irradiato in una speciale trasmissione di una compagnia statunitense che intende valorizzare gli artefici dell' "HOMERIC"

Per l'altro il Sindaco Pacor ha concesso un'intervista allo inviato speciale di una compagnia radiofonica statunitense, la cui rete di trasmissione si estende lungo la costa atlantica della Repubblica stellata e comprende gli Stati di New York, della Pennsylvania, dell'Ohio, delle due Virginie, delle due Caroline, dell'Alabama e della Florida. L'intervista sarà diffusa entro l'anno nel corso di una trasmissione in lingua italiana, rivolta ai connazionali residenti negli USA. La iniziativa della compagnia radiofonica americana è stata concretata di comune accordo con la direzione generale della Società armatoriale, "Home Lines", proprietaria del transatlantico "HOMERIC", giunto mesi fa al nostro cantiere proveniente appunto dagli Stati Uniti.

Il giornalista americano è giunto a Trieste giorni fa, e sta preparando una trasmissione dedicata appunto alla ricostruzione del transatlantico, in corso nei nostri cantieri navali. Di qui lo spunto per un interessante servizio a bordo dell' "HOMERIC", che si articolerà in diversi tempi, da una conversazione con i tecnici che hanno studiato e progettato tutte le modifiche da apportare alla nave, all'intervista col primo cittadino di Monfalcone, il quale ovviamente, superando i limiti del problema posto dalla ricostruzione del transatlantico, ha reso al giornalista una serie di dichiarazioni, intese a puntualizzare gli aspetti fondamentali di un problema ben più importante, quale quello dell'assoluta urgenza di ottenere sempre nuove e più impegnative commesse dall'estero, onde superare l'attuale periodo di crisi che il massimo complesso industriale della regione sta ora attraversando.

Il Sindaco ha sviluppato ampiamente questo concetto, mettendo l'accento soprattutto sulla necessità che i rapporti economici tra l'Italia e gli Stati Uniti possano

via via venir potenziati, per il benessere e il progresso dei due grandi popoli amici.

Al termine della sua intervista il Sindaco ha rivolto un caloroso saluto agli italiani di America, a tutti i nostri concittadini colà residenti, a quelli che vi si trovano già da tanti anni e hanno contribuito col loro lavoro a rendere più prospera e grande la Repubblica stellata, a quelli che vi si sono recati di recente e per i quali il distacco dalla terra natia è più doloroso; e li ha invitati a operare con sempre maggior vigore, ricordandosi della patria lontana, e servendola con quella stessa filiale devozione con la quale il grande generoso popolo che gli ospita li ha accolti.

"Italiani d'America - ha concluso il Sindaco - l'Italia ha solo bisogno di comprensione e di lavoro, e voi che siete i più degni rappresentanti della Nazione in terra straniera, avete appunto questo compito, questo grande dovere, di far capire ai popoli amici che un'Italia compresa nei suoi gravi e assillanti problemi, una Italia ricca di lavoro e feconda di opere, saprà certamente apportare quel contributo che tutti i popoli liberi si aspettano da lei. Pertanto, pur dicendomi soddisfatto per la commessa acquisita di recente dai CRDA, e che si sostanzia in lunghi mesi di lavoro per il rinnovo dell'HOMERIC, voglio esprimere la speranza che altro lavoro possa giungere al Cantiere di Monfalcone da parte dell'America, e questa speranza è quasi una convinzione, quando penso all'indiscusso valore dei tecnici e delle maestranze del nostro Cantiere, che hanno creato le più belle navi che giungano nei vostri lontani porti. Se questa speranza troverà modo di concretarsi, allora un importante passo sarà compiuto sulla strada del benessere comune, dell'amicizia fra i popoli, in una parola, della civiltà".

Opere e personaggi del Territorio

Maria Rita Capasso

Maria Rita Capasso nasce a Monfalcone nel 1957. La passione per la lettura nasce già alle elementari e il libro è una presenza costante nella sua vita. Incontra una libreria di origine turca che le insegna ad apprezzarli non solo per ciò che vi è scritto ma anche in quanto oggetto: tastare la carta, annusarla, osservare la rilegatura. Quindici anni fa inizia un fitto rapporto epistolare con una coetanea ipovedente. Le due non si sono mai incontrate, né scambiate una foto. Per un banale errore si sono sentite una volta al telefono. Patrizia ora è cieca e per forza maggiore le due sono passate da essere amiche di penna ad amiche di computer. Nel 1993 le lettere di Patrizia terminavano con la frase: "Non dimenticarmi, scrivi per me". Con le stesse parole si chiudono oggi. Nel duemila Maria Rita, spinta da ciò, ha iniziato a partecipare a concorsi di poesia e prosa con ottimi risultati. Frequentando l'Associazione Culturale Bisiaca ha scoperto il dialetto e grazie all'incoraggiamento di una nostra socia (a cui dedica l'ultimo premio) ha ripreso a scrivere dopo una lunga pausa. E' con grande piacere che pubblichiamo qui due poesie di Maria Rita che hanno ottenuto di recente riconoscimenti di assoluto rilievo: *La mia pace* ha ricevuto una segnalazione al Concorso Nazionale "Dino Bavona" di Montepescali lo scorso maggio mentre *Noma che 'n omo* è stata premiata con la medaglia d'oro al Concorso Letterario Internazionale "Don Luigi Liegro" di Roma il ventun giugno scorso. A Maria Rita i complimenti da parte dell'Associazione!

NOMA CHE 'N OMO

Son noma che 'n omo
e 'l piè go pozà sora la luna
'ncora prima de 'nparar
a caminar dreto sora la tera.
A poc me xe sarvì
ver let 'n fiume de parole
se po, tan poc' go scrit
e ancoi parlar no so.
Son un omo
ma me sinto extraterrestre
parchè 'ncora mi no capisso
cos che ga ta'l cor la zente
e me cato ben bassol
o 'n cunpania dii libri
o cu le bestie.
Ta'l trozo distinà
za par mezo go papuzà
xe quasi vòido 'l fagotel
che 'n spala go cargà
parchè lizier mi voi montar
susò 'l bapor che puntual 'l riverà
Longovìa go sparnizà
'l passà cu i so scaioti
e cignir de cont vùria
ta'l me cor sol la famea,
'l nome de i me ànzui
la musa dii me fioi
i oci nozenti de'l nevò.
Go salvà ta'l fagotel
de'l burin 'na refulada
'l prafumo de 'na verta
'l color de la me Monte
'na levada 'nbrosemada
e ta'l fund un vec òrloi
par no desmentegar che:
son noma che 'n omo.

LA MIA PACE

S'annida la mia pace
nella concavità di una conchiglia
nel suo opale silenzio si culla
protetta da ogni afflato terreno.

S'annida la mia pace
nel guscio spezzato di una noce
nel suo rugoso cuore si fonde
refrattaria ad ogni contaminazione.

S'annida la mia pace
nelle mute piccole cose.

SOLO UN UOMO

Sono solo un uomo / e il piede ho messo sulla luna /
ancor prima d'imparare / a camminare eretto sulla terra.
/ A poco mi è servito / aver letto un fiume di parole / se
poi, così poco ho scritto / e ancora oggi non so parlare. /
Sono un uomo / ma mi sento extraterrestre / perchè ancora non
capisco / cos'ha nel cuor la gente / e sto bene con me stesso / o
in compagnia dei libri / o con gli animali. / Il sentiero del destino
/ per metà ho già percorso / è quasi vuoto il bagaglio / che in
spalla ho caricato / perchè leggero voglio montare / sul battello
che puntuale arriverà. / Lungo il tragitto ho seminato / il passato
con i suoi cocci / e vorrei custodire / nel mio cuore solo la
famiglia, / il nome dei miei angeli / il volto dei miei figli / lo
sguardo innocente del nipote. / Ho salvato nel fagotto / un refole
di bora / il profumo della primavera / il colore del mio Carso /
un'alba brinata / e nel fondo un vecchio orologio / per non
dimenticare che: / sono solo un uomo.

Decidere di percorrere a ritroso la strada dei propri familiari è sempre una scelta molto personale, motivata da sentimenti profondi inesprimibili con semplici parole e che non si sa dove possa portare.

Roberto Pagnussat, nato a La Plata nel 1954, ha scelto di visitare i luoghi da dove erano partiti i suoi genitori nel 1949 e, come lui stesso ci ha detto, è ritornato nella sua Argentina con nel cuore molto di più di quanto avesse pensato quando a maggio aveva lasciato La Plata.

Suo nonno, originario di Lussinpiccolo come la famiglia Cosulich, si trasferì a Monfalcone nel 1910. Forte era il legame tra i Pagnussat ed i Cosulich, tanto che Callisto Cosulich fu il padrino di battesimo Marco Pagnussat, padre di Roberto.

Al termine della prima guerra mondiale il giovane Marco andò a lavorare presso l'ufficio paghe del Cantiere, continuando allo stesso tempo lo studio del violino e del mandolino.

Si sposò nel 1935 e nel 1942 nacque la prima figlia che fu battezzata nella chiesa della Marcelliana. Lo stesso anno, però, i coniugi Pagnussat scapparono dalla loro casa di Panzano a causa dei continui bombardamenti ed andarono alla ricerca, in Bisiacaria, di un luogo dove ripararsi sino alla fine della guerra. Trovarono ricovero presso la piccola chiesa di S. Proto a S. Canzian d'Isonzo. Alcune famiglie del luogo, tra i quali i Tirel, li aiutarono a sopravvivere in quei terribili anni. Alla fine della guerra la famiglia era allo sbando, non sapeva più cosa fare e decise di partire per la sconosciuta Argentina.

Roberto, nato in Argentina, è cresciuto sentendo sempre parlare il padre Marco di Monfalcone e delle storie della guerra, anche perché egli era stato un alpino. Negli anni ottanta padre e figlio parteciparono ad una adunata

degli Alpini, e Roberto vide per la prima volta l'Italia e la Bisiacaria. Rimase incantato dal nostro territorio. Marco ormai è scomparso e Roberto quest'anno ha deciso di partecipare all'adunata a Bassano del Grappa, anche in qualità di membro del coro degli Alpini della sezione italo-argentina, e poi è ritornato dai suoi parenti in Bisiacaria.

Questi ultimi mi hanno avvisato del suo arrivo e ben volentieri l'ho accompagnato a rivedere ed a scoprire i luoghi dove visse la sua famiglia. Inoltre la concomitanza con la ricorrenza del centenario del Cantiere ha permesso di ricordare che suo padre suonava nell'orchestra del teatro di Panzano e di ritrovarne l'immagine nelle foto della mostra all'interno di Fincantieri, esposizione che Roberto ha visitato con grande curiosità.

Un altro momento estremamente intenso è derivato dalla sua partecipazione alla cena sociale della nostra Associazione nel ristorante "da Bepi Meo" a San Canzian d'Isonzo, di proprietà del figlio di quei Tirel che avevano aiutato i suoi genitori in tempo di guerra.

Tirel, appena sentito il cognome Pagnussat si è immediatamente ricordato che i suoi genitori gli raccontavano sempre la storia di quella famiglia che si era sistemata in S. Proto per poi emigrare in Argentina. E così Roberto ha potuto conoscere i signori Tirel con cui si è recato nella chiesa di S. Proto per ascoltare i loro ancora vividi ricordi, ed andare al cimitero di S. Canzian dove è sepolto il nonno.

E anche questa è un'altra storia di emigrazione e di ritorno alle radici che Roberto senz'altro trasmetterà ai suoi figli, sapendo anche di avere come amica l'Associazione Culturale Bisiaca che continua a mantenere i contatti con i molti emigrati dalla nostra terra.

Franco Miniussi
Marina Dorsi



L'altare della piccola chiesa di S. Proto a San Canzian d'Isonzo

^ Maggio 2008. Roberto Pagnussat, accompagnato dalla famiglia Tirel visita con emozione, per la prima volta, la chiesa di S. Proto rifugio, durante la seconda guerra mondiale, della sua famiglia.

Mauro Buligatto:



CAMPANILE

Lungo il rettilineo d'asfalto
a destra ti scorgo.
Oltre i pioppeti e le boschete
che l'Isonzo passando separa.
Sei il campanello,
l'immancabile avviso,
della Bisiacaria che conosco,
che vado a trovare.
Nobilitate da luci notturne
le tue fattezze osservo, nei miei rientri.
Sopra i tetti di San Pièr
un faro di tranquillità.
All'inverso mio, che ho appresso un bagaglio,
immancabilmente carico di nostalgia.
Un'appesantita valigia al mio Friuli porto!
Per i molti i vestiti
che seguitano a colmare
l'armadio della memoria.



GLI ALBERI DEL VIALE

Le tue corse
i tuoi giochi
rievocano.
Sotto le fronde ombrose
ancora il tuo sguardo,
lungo quel viale
la tua voce.
Effimeri segni
d'un istante ora irreale.
Al brusco risveglio
ricado in una cruda realtà
che imprigiona
e non intende mollare.

LISONZ

Protetto
sotto questa frescura
odo l'infinito scorrere.
La tua verde acqua
sicura fluttua e si ripete
come immancabili pensieri
rivolti a un inatteso
giovane tormento.
Da infinite ghiaie chiare
un'estiva luce si riflette
e agl'occhi si oppone
stillando lacrime di dolore.
Laggiù sull'opposto argine
l'anima per il mio Friuli
sa e ha capito!
Qui ormai
parte di me
resterà.

MARINA JULIA

Ultima fine distesa
introduci lo scabro calcare
di un Carso che ti vigila.
Chiara sabbia,
di piccolissime conchiglie intrisa,
resti pure corrotta da fluviali ghiaie.
Questa rena, così composta,
evoca le etnie che a te si affacciano.
Più di un mare, un lago mi sembri!
Le falesie di fronte alla Sdobba
con Trieste e l'Istria in profondità,
insieme quasi t'incatenano.
Sfrecciano silenziosi gabbiani
sostenuti da correnti amiche.
Candide barche immobili,
addormentate da discrete onde,
contrastano l'orizzonte in mare aperto.
Ma si allentano i nostri pensieri!
Trastullati dal sole,
e dal torpore pomeridiano,
in brevi sogni si mutano.
Una momentanea balia di onde,
infrange l'ordinario
il nostro abituale procedere.
Nel silenzio,
sotto un'ombra virtuale benefica,
l'animo si rinfranca il corpo si ristora.

Franco Furlan:

A RICORDO DI
GIUSEPPE ERMACORA
(Pino Scarel)
SAN PIER D'ISONZO

Co Pino xe nassù
ta'l milenovezentovintisie
iera 'na era tribulada,
e anca la guera xe rivada.
Fame e paura iera vera.
Tut ga finì
in quel di de primavera.

Al so cor xe s'ciopà
ta'l gòdar la Libertà.
Che sonade, che balade,
e che bele gnotolade.
Iera al fior de la zoventù,
recordi bei che no i torna più.

La vita dopo la xe stada dura.
Lu no'l ga mai molà.
Fantasia, musica
e amor par la natura:
xe sta tuta una aventura.

Ades, là, xe una altra sorte.
Zente seria. Partien a la morte.

Tuo amico
Franco Furlan

Quando è nato Pino / nel
millenovecentovintisei / era
un'era di stenti, / e perdi più
arrivò la guerra. / Fame e paura
erano cosa seria. / Tutto poi finì /
in quel di di primavera. // Il suo
cuore è scoppiato / nel godere la
Libertà. / Che accordi, che balli /
e che belle notate. / Erano il fiore
della gioventù, / ricordi belli che
non tornano più. // La vita dopo
è stata dura. / Lui non si arrese
mai. / Fantasia, musica / e amore
per la natura: / fu tutta
un'avventura. // Adesso, là, un
altro destino. / Gente seria.
Appartiene alla morte.

LISONZ

Qualche volta ancora
torno su la vecia riva
'ndove al talpon se specia
'ndove xe bel sentarse
e vardar, e pensar,
al tenp de una sigareta.
Loghi de casa, al rapar,
al giaron, quel che resta
- pochi travi - del ponte de la prima guera
e i canpanii de la Furlania
che magari sone l'Avemaria
in ta'l tramont, cun quel sol de fogo
che al par àrdar al ziel.
Qua, de putel
vignivo cun me nonu
e al carador passava, e fèmene cu'i legni
e par l'aria iera i fii de fumo
del paese che missiava la polenta
e la miseria de case.
Quante famèe passade: le marende
su l'erba, la banda, le paure
in tenp de guera, e le morosarie
de zoventù; se 'ndava
a brazet cu'na putela
soto la luna, soto de ste rame
cu'i 'nsogni in scarsela.

Me par iér de conpagnar me fia
lóngo la riva, tignindola par man
e de zugar, e de vardarla córar
ridendome fra i fiori.
Cussi, l'aqua la passa
e i ani i córe via
muciando i ricordi, e pian a pian
l'età se fa sentir, la meza età
come un autuno sfogonà
de colori, de vita, de lusori
che sui monti al mostra zà la neve
de l'inverno, no più tant lontan.



ISONZO

Qualche volta ancora / ritorno sulla riva vecchia / dove il pioppo si specchia /
dove è bello sedersi / e guardare, e pensare, / al tempo di una sigaretta. /
Luoghi di casa, l'argine, / il greto, quel che resta / -poche travi- del ponte
della Grande Guerra / e i campanili del Friuli / che, perchè no, suonano
l'Avemaria / nel tramonto, con quel sole di fuoco, / che sembra ardere il cielo.
/ Qua da piccolo / venivo col nonno / e il carraio passava, e donne con la
legna / e in aria i fili di fumo / del paese che mescolava la polenta / e la
miseria di case. / Quante famiglie passate: gli spuntini / sull'erba, la ganga,
le paure / in tempo di guerra, / e i primi amori / di gioventù; si andava / a
braccetto con una bambina / sotto la luna, sotto queste fronde / con i sogni
in tasca. // Mi sembra ieri di accompagnare mia figlia / lungo la riva,
tenendola per mano, / e di giocare, e di vederla correre / sorridendomi tra i
fiori. / Così l'acqua passa / e gli anni corrono / accavallando i ricordi, e pian
piano / l'età si fa sentire, la mezza età / come un autunno infuocato / di
colori, di vita, di luce, / che sui monti mostra già la neve / dell'inverno, non
più molto lontana.

Arianna Olivo:

CONTADIN

La schena spelada, rustida del sol
un muso negro, brusà del tant calor
dó man ruspie piene de cai
che careze no le sa far
bóne sol par sfadigar

ta'l só tochet de tera
al se 'ndana 'na vita intiera
ma 'l se crùzia cu'n ànemo seren
parché lì xe tut al só ben

de la só fronte piove gioze de sudor
ma lu 'l contineva far al só lavor
xe aqua santa, aqua benedeta
che la farà nàssar ta'l só tochet de tera
al bocon par tuta la só famèa.

CONTADINO

La schiena sbucciata, arrostita dal sole / un
viso annerito, bruciato dal tanto calore / due
mani ruvide, fitte di calli / che non sanno fare
carezze / buone solo per faticare // nel suo
pezzo di terra / si dannà per una vita intera /
ma si cruccia con animo sereno / perché il
suo bene è tutto lì // dalla sua fronte piovono
gocce di sudore / ma lui continua nel suo
lavoro / è acqua santa, acqua benedetta.

Doriano Tonut:

LA LISERTA

Vedo sti dó oceti
spuntar de drìo de un fior:
xe fiori rossi e rosa
picadi ta un balcon.
E fazo un salt indrio,
che spac che go ciapà!
Chi sa che bestia bruta
che qua la se ga casà!
Ma xe 'na liserteta,
e qua la ciapa 'l sol
scansandose de corsa
se riva al sborfador.
Qua xe 'l teren de càzia
de questo predador
che 'l salta sui scussoni
co cala ormai al sol.
E se anca no par vero
ve digo mi par bon
la vedo un ano intiero
la vive sul balcon.

LA LUCERTOLA

Osservo questi due occhietti / spuntare da dietro un fiore: / ci sono
fiori rossi e rosa / appesi ad un balcone. / E faccio un salto indietro,
/ che spavento mi sono preso! / Chissà che brutta bestia / si è qua
accasata! / Ma è una lucertolina, / e proprio qua prende il sole. /
Scansandosi di corsa / se arriva l'annaffiatoio. / Qua è terreno di
caccia / di questo predatore / che salta sui maggiolini / quando cala
ormai il sole. / E anche se non sembra / ve lo garantisco io / la vedo
per un anno intero / che vive sul balcone.

GINO PICACAVRE

Vizin de casa mia stava fin no tanti ani fa un piegurar, un de quei a la vecia, cu' le cavre e le piegure che ghe 'ndava torziolando pa'l curtivo. Lu, che fusse bel tenp o che fis'ciasse la bora a zentoeotanta, oni mèrcul al 'ndava "a piè!!!" fin Palma par vèndar 'na cavreta; se sa, al marcà de Palma xe al più grandò de tuta la Furlania.

Ben, a sto omo qua i ghe diseva Gino "Picacavre", e de tanti che ghe go domandà, nissun iera bon de spiegarme parchè che i lo ciamava cussi; finachè un zorno go catà in ostaria só fradel, Bepi Zòt (perché al iera zòt, apont) e, vist che iero, ghe go domandà a lu.

-“Te ga de saver - al me responde- che quel mona de me fradel al va oni sacrosanto mèrcure fin a Palma par vèndar una de le só cavre; ben, 'na volta un al ghe ga dit che 'nveze de 'ndar par la strada che 'l faseva par solit, ghe cunvigniva passar par Zarvignan. E me fradel, mona come senpre, al ga volest provar.

Propio vizin de Zarvignan al te cata le stanghe serade; cossa fazo, cossa no fazo, al òcia de là de la strada 'na ostaria: al liga la cavra ta un pal e 'l va a bagnarse al bec. Ma te sa no come che xe me fradel! Oni cristian, 'pena sintù fis'ciar al treno al sarie 'ndà via de l'ostaria, lu no: cu'la calmata al ga bivù zingue - sie biceri e intant sarà passà sicur più de dó treni. Ben, co 'l ga finì l'ultimo quartin, al paga e 'l torna a li de la cavra e...i la trova morta: senpre ligada ta'l pal, ma morta. Senza dir né zéu né béu (te sa che pachèa che 'l ga me fradel, no...) al fa dietrofrònt e 'l torna a casa: che lu no ghe xe mai capità, che no ga sens copar la cavra quando che un pol robarla, che de sicur la iera morta de crepacuor. Bon, la stemana dopo al torna far quella strada, ma sto ziro al trova le stanghe verte e fila tut lis, e cussì par un tre mesi. Finachè 'na volta al trova de novo le stanghe serade; al liga la cavra ta'l solito pal e 'l va in ta l'ostaria. Co 'l torna, la cavra xe morta, come quel'altra volta, robe de mati! – La stemana che vien ghe fazo la guàita a sto fiolduncàn che al me invelena la cavra! - al me ga dit.

E cussì 'l ga fat: al mèrcure drìo xe 'ncora la stanga zò; lu al liga la cavra senpre in ta quel pal e 'l va in ostaria. Ma anca sta volta i biceri i lo gà fregà: co 'l se ga suvignù de 'ndar vèdar iera zà passadi un par de treni; in quel che l 'fa par alzarse, vien drento del local un che al ghe fa al paròn: -“Ciò Toni, ven fur a viodi! A l'è une cjavre picade par arie tale stangije dal passài a nivèl !!!”- Altro che pal ! Quel mona de me fradel no 'l gaveva picà la cavra ogni volta ta la stanga? Par forza, a!: co la se alzava, la sofegava la cavra!!!-”

Co 'l ga finì de contarme, varò ridù meza ora, e cun mi tut al cafè. Ma no xe finì: in quel al se volta proprio Gino, che 'l veva scoltà tut, al ne fa :-“...e manco mal che no son mai 'ndà a Palma cu'l can, o pezo... cu'l putèl piciul!”- E, senpre 'na granda pachèa al ga vù.

TRENTA DE MAI

Caminar pa' i canpi e sentir al prafumo de la piova pena finida. Strade sconte, de pòlvar, senza auti. Mi e i me pinsieri che i va vanti tignindose par man, pian, senza paura de far tardi.

Ventisel che fa scanpar nui scuri e carghi de rabia e che te porta la vose de le canpane più vizine, come se le sonarie sol che par ti, par darte al via.

Forment dret come soldà de guardia e mace rosse de papàvari.

“Te te recorde le balarine che favisi cun lori?”

De quella volta xe passade sesulade e sèmene; ani de scancelar e ani dolci come sareze.

“Te te recorde i ricini che favisi cun lori?”

Fermarse un moment davanti la casa de la bisnona, 'ncora in piè, senpre compagna, 'ncora viva, cun i so muri de piera che la ga vist sdrume de fioi passar drento e farse òmini. Viva ta i ricordi de chi che ga vulù contarte le vece storie de famea.

Pèrseghi 'ncora duri i speta i raggi del sol par farse de vilù e dolci come amiel.

Al silenzio che a qualchidun al ghe fa viliment, lì al xe tut tuo, al te 'nbraza, placandote.

Un levro al te varda cu' le rece 'npirade e al sparisse svelt.

Xe un zercar de desgropar sentimenti ligadi cu'l spago, par èssar finalmente libari, senza più tristarie e cativerie.

Xe un star ben, sentir caldo drento; ma anca sentir i desnoci che i se sgionfa e le scarpe che le scuminzia a strènzar ta l'ùltemo toc de strada. Anguent za pront e pìrula ta la scarsela.

Scuminzia al tramont e passemo al Lisonz.

Altre canpane, senpre più vizine, più ciare-Parchè più ciaro te vede drento de ti-le ne conta che semo squasi rivadi.

De sicur la me no xe fede, trop lus sarie dir de verla par un zorno e par cussì poc.

A piè, de Naquilea a San Ganzian, la via dei Tre Màrtari, al trenta de Mai.

Lorena Boscarol

EFFIGIE MARIANA A SAN VITO

La comunità di "S. Vito" a Ronchi dei Legionari - che attualmente festeggia i santi patroni, i martiri cristiani Vito e Modesto, il 15 giugno - è diventata depositaria di un bassorilievo in bronzo che rappresenta la Madonna di Pompei. L'effigie sacra, che è stata al centro della ultima celebrazione comunitaria svoltasi lo scorso mese di giugno, ha raccolto l'attenzione e la devozione dei presenti ed in particolare delle famiglie che abitano da sempre nel rione.

Tutti si sono interrogati sulle origini del manufatto che è tornato alla ribalta a seguito dello smantellamento del deposito esistente all'interno della

amministrazione della Azienda De Dottori, dove a sua volta - secondo la testimonianza degli amici della Protezione Civile - era da tempo depositata e custodita. Il nostro parroco mons. Mario Virgulin ne era stato informato: nessuna notizia esiste in merito alla sua origine e collocazione.

L'immagine - dedicata alla Madonna di Pompei, santuario mariano a carattere internazionale - in primo luogo richiama tale provenienza: probabilmente potrebbe essere stata portata o accompagnare qualche militare (graduato) italiano, di origini partenopee o campane, di stanza nel cortile dell'azienda a partire dal maggio del 1915 e poi rimasta sul posto dopo la disastrosa evacuazione nel 1917. Altrimenti l'origine potrebbe essere riferita ad una iniziativa della nobildonna che, conosciute la storia di Pompei, potrebbe avere desiderato collocare l'immagine presso la propria dimora. Considerata la tradizione mitteleuropea e austro ungarica del Territorio, sembra di dover escludere che possa rappresentare una iniziativa locale.

Il manufatto ha le seguenti dimensioni, h 110x80; si presenta sotto forma di manufatto scudato, al centro del quale appare in rilievo l'immagine amabile e tenera della Madonna con Bambino.

Una Madre che mostra il Figlio che è il salvatore del mondo, immagine più che credibile come protettrice in una situazione drammatica.

L'iconografia è completata dalle figure di

due grandi santi: San Domenico di Guzman e Santa Caterina da Siena. Nel progetto di sistemazione del rione, è stato pensato alla realizzazione di una ancona all'interno della quale sarà posta l'immagine con una lapide che ricorderà i ronchesi, ed in particolare gli abitanti del rione che sono emigrati nel mondo. Le migrazioni a Ronchi hanno interessato tutto il paese a partire dalla fine dell'ottocento: nel 1924 è ricordata la partenza verso l'America latina di oltre trecento paesani. La memoria loro, delle loro famiglie e anche di tutti, saranno ricordate con una lapide commemorativa che sarà inaugurata a conclusione dei lavori di sistemazione della zona e di realizzazione delle opere urbanistiche. In questo modo la immagine serena e familiare della Madre di Dio resterà nell'ambiente e potrà diventare punto di riferimento quotidiano per gli abitanti del rione e luogo di incontro per le celebrazioni patronali annuali.



SAGRADO, CRESCENTE INTERESSE PER LA SEZIONE AGRI@CULTURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE

Il crescente interesse per i vari aspetti storici, culturali e delle tradizioni che ruotano intorno al mondo agricolo ed in particolare a quello vitivinicolo del nostro territorio è stato confermato recentemente nell'ambito di una serata di "cultura rurale" organizzata dal Comune con la collaborazione della Pro loco, dedicata alla vite ed ai vini dell'Isontino nonché alla presentazione di un interessante ed originale progetto, denominato "Agri@cultura, curato dall'agronomo Claudio Fabbro, originario di Sagrado. Dopo i saluti delle autorità sono seguite le relazioni tecniche di Fabbro e del presidente dell'Assoenologi regionale Rodolfo Rizzi.

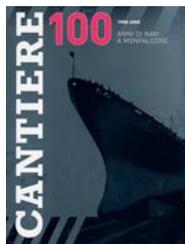


^ Intervento del sindaco di Sagrado,
A Elisabetta Pian

conclusione della sua relazione Fabbro ha inoltre informato i presenti della concessione gratuita, alla Biblioteca comunale, di una parte significativa del proprio archivio, consistente sia in libri, pubblicazioni e ricerche da lui effettuate in 35 anni d'attività professionale che opere di cui è stato coautore. Gran parte di tali ricerche è stata trasferita anche nella sezione informatica della biblioteca medesima e costituisce, soprattutto per studenti ed appassionati di agricoltura, una fonte preziosa di consultazione ed acquisizione.

Nei giorni scorsi una ulteriore e robusta assegnazione di testi e pubblicazioni ha arricchito la Sezione che, grazie all'impegno degli addetti Liliana Zorzin e Gianluca Deiuri, sta velocizzando la ricognizione dei vari documenti, in buona parte catalogati nell'archivio informatico. La Biblioteca comunale è aperta al

pubblico il lunedì e martedì (ore 16-18) ed il sabato (ore 10-12), tel. 0481-969524; e-mail: biblioteca@com-sagrado.regione.fvg.it (c.f.)



VISITE ALLA MOSTRA "CENTO ANNI DI NAVI A MONFALCONE"

Anche l'Associazione Culturale Bisiaca ha organizzato per i propri soci, amici e simpatizzanti due visite guidate alla grande mostra organizzata da Fincantieri all'interno del proprio comprensorio. Domenica 25 maggio e sabato 14 giugno scorsi una cinquantina di amici sono stati accompagnati nei diversi stands della mostra dove si dipana la storia di cento anni di cantieristica, da un primo sguardo d'insieme offerto dalla vista di un interessante filmato sulla vita della famiglia Cosulich, del perchè scelsero Monfalcone quale sito di un'iniziativa nuova per l'epoca e la successiva evoluzione, fino a giungere alle ben conosciute attuali attività di Fincantieri.

Foto, modelli di navi, sommergibili, aerei realizzati con sapiente maestria da mani artigiane, un bel motoscafo Bora, l'affascinante riproduzione della nave ammiraglia della Marina Militare "G. Garibaldi", la campionatura degli arredi delle attuali navi da crociera accanto alle foto delle cabine e sale da pranzo delle navi di un tempo, che fanno ricordare le ambientazioni di Agatha Christie per i suoi romanzi gialli, sono stati attentamente descritti dai volontari che permettono l'apertura della mostra.

Le mattinate si sono poi concluse con un ampio giro degli spazi esterni del Cantiere e la descrizione dell'allestimento delle attuali navi da crociera. (m.d.)



CONSEGNA DEL "VOCABOLARIO BISIAC" ALLE SCUOLE ELEMENTARI DI RONCHI DEI LEGIONARI

Negli scorsi mesi l'Associazione Culturale Bisiaca ha consegnato alle classi quinte delle Scuole elementari Vittorino da Feltre e Lenardo Brumati, e della Scuola elementare slovena di Vermeigliano copie del "Vocabolario Bisiac" realizzato da Mauro Casasola. Alla presenza del Preside dell'Istituto Comprensivo e della Direttrice del Polo Scolastico Sloveno, degli insegnanti e del consigliere Franco Miniussi, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, l'autore del volume e la presidente dell'Associazione hanno presentato il lavoro dedicato alla conservazione, valorizzazione e divulgazione della parlata locale, il bisiac. Gli alunni sono stati contenti di ricevere l'omaggio e si sono sinceramente congratulati con Mauro Casasola. Positivo è stato il successivo riscontro da parte delle famiglie degli alunni, che hanno promosso l'iniziativa, perchè anche i genitori ora possiedono lo strumento per scoprire o riscoprire la parlata locale insieme ai propri figli. (m.d.)



VOSE DE PUISIA ALL'ABSOLUTE POETRY

Lo scorso maggio, nell'ambito del festival di poesia *Absolute Poetry* che si tiene a Monfalcone, Ivan Crico ha avuto la possibilità di far conoscere quanto di buono si è fatto e si sta facendo nella nostra regione per la valorizzazione dei poeti e autori locali.

Giovedì 29, difatti, c'è stata una sorta di anteprima del festival, con la serata *"Da Marin a Michelstaedter. Un secolo di poesia nella provincia di Gorizia"*, con accompagnamento musicale in bisiač di Erica e Gabriele Benfatto ed Andrea Ell. Si è trattato di un avvenimento di spessore: grazie anche all'interessamento dell'Istituto di Cultura Veneta del Friuli Venezia Giulia, per la prima volta in assoluto la Società Filologica Friulana, l'Associazione Culturale Bisiaca, il Centro Studi "Biagio Marin" di Grado, le associazioni slovene del territorio "Jadro" e "Tržič", si sono trovate a collaborare tutte assieme per valorizzare i grandi poeti - in bisiač, friulano, gradese, italiano - che hanno operato nella provincia di Gorizia nel corso del Novecento. Una sinfonia straordinaria di suoni, di visioni legate all'asperità della pietra carsica o ai bagliori eterni del mare.



Partecipanti alla manifestazione *"Absolute Poetry"*: Sergio Gregorin, Marilisa Trevisan, Amerigo Visintini, Mauro Casasola e Aldo Bucarella

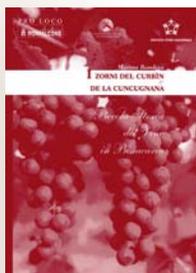


Partecipanti e membri delle associazioni sostenitrici della manifestazione *"Absolute Poetry"*

Sabato 7 giugno, nella Biblioteca Comunale, vi è stato un secondo incontro che ha interessato alcuni nostri soci poeti: *"Vose de puisia, la poesia bisiaca dalle origini ad oggi"*, un omaggio del Festival e del suo direttore al linguaggio particolare che da tanti secoli caratterizza questa città. Un linguaggio che ancor oggi spinge molti autori, anche giovanissimi, a sceglierlo come proprio strumento espressivo. Ricordando che già Claudio Magris, nel suo libro *"L'infinito viaggiare"* scriveva: "Non è certo una sfortuna essere un poeta bisiaco, che ha sei termini diversi per indicare i gorgheggi d'amore del fringuello". Le voci di queste terre, che dobbiamo custodire e valorizzare. Voci che devono poter farsi sentire ma anche imparare ad aprirsi alle altre "voci, parole, immagini che giungono fin qui" - come scrisse Lello Voce nella prima edizione di *Absolute Poetry* - "da tante parti del mondo".

Marina Zucco, Marilisa Trevisan ed Ennio Grassi





FESTA DEL VINO A MONFALCONE

La tradizionale manifestazione del mese di giugno a Monfalcone quest'anno è stata arricchita dalla presentazione di una ricerca sulla storia del vino in Bisiacaria realizzata da Marina Bandera per conto della Pro Loco di Monfalcone.

Il lavoro, durato più di un anno, è stato svolto nell'ambito dei progetti del Servizio Civile Nazionale con la Pro Loco.

Nel libro troviamo testimonianza dell'importante risorsa che la vite è per il nostro territorio, non solo dal punto di vista economico ma anche culturale. E' possibile leggere dei vigneti autoctoni, di quelli "storici", del famoso "Pucino", della produzione vinicola fin dai tempi dell'antica Roma. E si scoprono denominazione di uvaggi ormai scomparsi, quali il *Marmangiant*, il *Curbin* e la *Cuncugnana*, oltre ai più conosciuti *Rebola* e *Cividino*.

Per non dimenticare la parlata locale, il volume è inoltre arricchito da un *Piccolo vocabolario del bevitore di vino bisiacco* e da *Proverbi e modi di dire bisiacchi sul vino*.

Il volume è disponibile presso la Pro Loco di Monfalcone ed anche presso la nostra Associazione. (m.d.)

Alcune immagini della cena sociale:

- > Marina Dorsi, Franco Miniussi e Roberto Pagnussat: "un ricordo per un bisiacco in Argentina";
- > foto di gruppo



^ Marina Bandera e l'Assessore alla Cultura del Comune di Monfalcone Gianluca Trivigno

I MERCOLEDÌ AL C.I.S.I.

L'Associazione Culturale Bisiaca, ha iniziato lo scorso quattro giugno una collaborazione con il C.I.S.I. di Ronchi dei Legionari, andando a leggere prose, racconti, detti e altro in dialetto bisiacco. Nel primo incontro è stato letto di Amerigo Visintini "La Fides, il Papa e Ranieri"; di Silvio Domini "La siora Bianca"; di Pino Scarel "Le tre menade de testa" e "Na volta se cantava". Su molti termini in dialetto si sono aperte vivaci discussioni, con molte risate da parte di tutti i presenti. Termini come "lenguaza de fèmena", "una pesta de sior", "serando i oci un poc in sfesa", hanno provocato allegre risposte. Nel secondo incontro abbiamo letto da "I proverbi della Bisiacaria" di Domini, Fulizio e Miniussi, quelli che riguardano i mesi, le previsioni del tempo, i consigli per l'agricoltura. Abbiamo concluso leggendo qualcosa inerente l'amore e i giudizi sulle donne da parte degli uomini. La volta seguente da "I magnari bisiacchi" di Luisella Paoli, abbiamo prima letto la descrizione della cucina di una volta e da lì sono usciti termini come "napa", "calizin", "sfrusignada", "siniza", "zicoria", "passin", "piron". Abbiamo poi letto anche alcune ricette. È seguita la lettura di una poesia di Livio Glavich "Turiac 44".



^ Brindisi per l'inaugurazione ufficiale della Festa del Vino

Questo con il C.I.S.I. è solo il primo passo di un lavoro di collaborazione che intendiamo intraprendere su diversi fronti. Non vi sveliamo ora tutti i progetti che sono in fase di programmazione, ma grosse novità ci aspettano. (l.b.)



CENA SOCIALE

Anche quest'anno si è svolta la cena sociale dell'Associazione. Abbiamo scelto di andare a San Canzian d'Isonzo, da Bepi Meo. Tra i partecipanti c'è stato anche Roberto Pagnussat, un bisiacco d'Argentina. Tra una portata e l'altra ci hanno allietato i racconti di Amerigo Visintini ed una lettura di Marina Zucco tratta dal libro "Traversar Lisonz" di Pino Scarel. Un grazie va a Livio Trevisan per tutte le foto che ha scattato quella sera... che non lo hanno distolto però dal vincere anche l'immane tombola. Con dei magnifici dolci e fiori per tutte le donne, si è conclusa la serata. (l.b.)



articoli indeterminativi

L'articolo indeterminativo indica in modo generico il sostantivo a cui si riferisce. E' privo del plurale tanto in bisiac quanto in italiano, è soggetto a elisione in entrambe e anche ad aferesi nel bisiac.

	M	F		M	F
S	un	una	S	uno, un	una, un'
	(‘n)	(‘na, ‘n)			

Con i sostantivi maschili singolari si usa sempre l'articolo *un*, anche davanti a *z*, *gn*, ed *s* impura. Sostituisce quindi gli italiani *un* e *uno*

un gemo	un gomito
un zio	uno zio
un gnoc	uno gnocco
un scarpel	uno scalpello

L'aferesi asseconda le esigenze di pronuncia

vede ‘n altro! eccone un altro!

Davanti i sostantivi femminili singolari si usa l'articolo *una*. L'elisione *un'* nella forma più moderna affianca la forma completa, sul modello italiano

una colomba	una colomba
una striga	una strega
una ora (ma anche un'ora)	un'ora

La forma *'na* per aferesi (caduta della vocale *u-* e sostituzione con l'apostrofo) rimane la forma più frequente. Ciò avviene, non solamente dopo vocale come per *al* ma anche seguendo consonante e talvolta anche in principio di frase. Non ne è esclusa nemmeno la forma elisa *un'* che diventa quindi *'n'*

de ‘na parte	da una parte
vien ‘na pensada	viene un'idea
‘na volta ‘ndavisi	un tempo andavamo
daghe ‘n’ ociada	dagli un'occhiata

preposizioni semplici

Le preposizioni sono parole che pur non avendo un significato proprio mettono in relazione due elementi della frase. Nel bisiac abbiamo come preposizioni proprie

<i>de</i>	di
<i>a</i>	a
<i>de</i>	da
<i>in (ta)</i>	in
<i>cun</i>	con
<i>su</i>	su
<i>par</i>	per
<i>tra e fra</i>	tra e fra

preposizioni articolate

La combinazione degli articoli determinativi con le preposizioni semplici dà luogo alle preposizioni articolate. Ciò interessa tutte le preposizioni eccetto *tra* e *fra*. E' pur vero che, nonostante l'affiancamento dell'articolo alla preposizione permetta talvolta la caduta di consonante (*cun* + *al* = *cu'l*), la pronuncia mantiene distinte le due particelle. Da qui l'ampio utilizzo dell'apostrofo.

	al, l'	i, gli	la	le	un, uno	una
de	<i>del</i>	<i>dei</i>	<i>de la</i>	<i>de le</i>	<i>de un</i>	<i>de una (de 'na)</i>
a	<i>al</i>	<i>ai</i>	<i>a la</i>	<i>a le</i>	<i>a un</i>	<i>a una (ta 'na)</i>
ta, in	<i>ta'l</i>	<i>ta' i</i>	<i>ta la</i>	<i>ta le</i>	<i>t'un</i>	<i>ta una, ta 'na, t'una</i>
	<i>inta'l</i>	<i>inta' i</i>	<i>inta la</i>	<i>inta le</i>	<i>int'un</i>	<i>inta una, inta 'na, int'una</i>
cun	<i>cu'l</i>	<i>cu' i</i>	<i>cu' la</i>	<i>cu' le</i>	<i>cu'n, c'un</i>	<i>cu'na, c'una</i>
su	<i>sul</i>	<i>sui</i>	<i>su la</i>	<i>su le</i>	<i>su'n, s'un</i>	<i>su'na, s'una</i>
par	<i>pa'l</i>	<i>pa' i</i>	<i>pa' la</i>	<i>pa' le</i>	<i>par un</i>	<i>par'na, pa'na</i>

A scopo di rafforzamento e con i soli articoli indeterminativi, abbiamo la fusione delle preposizioni *cun* e *su* con la consonante intervocalitica *t*, sullo stampo di *int'un*, il quale ha però conserva un'origine dotta attraverso il latino *intus*.

	un, uno	una
con	cunt'un	cunt'una
su	sunt'un	sunt'una